

INDEPENDENT

Il Pungolo

QUINDICINALE CAVESE DI ATTUALITA'

digitalizzazione di Paolo di Mauro

CAVA DEI TIRRENI — Corso Umberto I, 395 —

Tel. 841913 - 841184

Direzione — Redazione — Amministrazione

La collaborazione è aperta a tutti

"Manifatture Tessili Cavei..

S. p. A.

Biancheria per la casa e leovagliati

VIA XXV LUGLIO, 146

CAVA DE' TIRRENI

Tel. 842294 - 842970

Anno XVIII - n. 1

12 Gennaio 1979

QUINDICINALE

Sp. in abbon. postale

Gruppo III - 70%

Un numero L. 250

Arretrato L. 250

L'ANNO NUOVO si tinge di rosso

L'anno nuovo si apre nel sangue in Italia e nell'Afghanistan, un sangue rosso di innocenti e rosa ne è la rivendicazione. Una assurda, l'altra quale portatrice di pace in un paese minacciato da chi si sta.

Anche la folla commossa ai funerali di Pietro Nenni non ha saputo staccarsi dalla maree delle bandiere rosse. La morte naturale, da fatto privato, è diventata un affare pubblico. Chissà se qualcuno tra la folla con o senza pugno chiuso ha rivolto una preghiera al buon Dio per l'anima del caro Pietro Nenni! Ci ho provato in silenzio.

L'eccidio di Mattarella Presidente della Regione Siciliana a Palermo, al vile massacro di tre agenti di

Polizia a Milano sono un altro momento emblematico dell'odio politico che viene alimentato dall'eversione in Italia. Chi muove questi freddi esecutori? Che cosa alberga nell'animo di spietati pistoleri che non risparmiano la vita e disprezzano lo sguardo supplichevole di una moglie che sconsiglia a non finire una vita mentre cerca di far scendo col proprio corpo a quello del marito?

Non è retorica o commedia di circostanza, ma è accorta paura per la bestialità scatenata dall'uomo contemporaneo.

Il petrolio poi ha fatto inondare di bandiere rosse, di carri armati, di bombe al napalm il martoriato Afghanistan. E' forse l'inizio dell'

era rossa nel mondo? Ci auguriamo che prevalga il religioso rispetto per la vita.

Quanto alle alchimie politiche che i partiti italiani stanno elaborando al di sopra delle nostre teste, angustiamoci che noi cittadini non perdiamo di vista il bene primario dell'uomo; la serena convinzione al di sopra di ogni stecato ideologico. Non è epoca da crociate o da guerre sante: troppe pericolose sono diventate minacce di sterminio derivanti da un conflitto umile.

Diamo ascolto alla nostra coscienza ed operiamo per una giusta, dignitosa e cristiana condizione umana.

E' questo il nostro augurio all'alba del nuovo anno!

Dante Sergio

Sul Corso Umberto di Cava mostra permanente di pornografia

La coraggiosa iniziativa di due Magistrati fiorentini

Sembra incredibile l'in-differenza con la quale le Autorità a qualsiasi livello apprendono le segnalazioni della Stampa in ordine allo spettacolo immondo che dà luogo al cinema di Cava con l'esposizione in apposite bacheche regolarmente autorizzate e mantenute in vita dal Comune di una serie indefinibili e squallide di fotografie pornografiche per reclamizzare i films in programmazione nelle proiezioni sale cinematografiche.

Tempo fa il nostro Vescovo Mons. Vozzi scrisse al Prefetto Dr Ferrone e questi promise il suo intervento;

subito dopo l'Abate della quell'energia che il caso riguarda. Badi scrisse al Sindaco e chiede. Noi ci domandiamo come abbiamo appreso da dove se è tuttora in vigore un quotidiano promettendo quell'art. 528 del codice penale che prevede una pena di tre mesi a tre anni e una multa a chi espone pubblicamente ovvero mette in circolazione scritti, disegni, immagini ed altri oggetti osceni di qualsiasi specie. Se esiste e certamente esiste tale disposizione perché le Autorità competenti non agiscono di conseguenza? Perché il Comune che recentemente ha smantellato quelle dignitose bacheche dei negoziati alla scopo lodevole di modernizzare il porto antichissimo del corso Umberto non revoca la concessione al Cinema di mantenere in vita quelle bacheche che costituiscono il mezzo indispensabile per commettere autenticati reati?

Sta di fatto che nessun intervento vi è stato e a Cava assistiamo ad una mostra permanente di pornografia sul Corso Principale ove tutti i cittadini circolano, bambini compresi ed ammirano quelle foto che sono di uno squallore indefinibile, come quelle che sono comparse sotto gli occhi di tutti nei giorni prenatalizi di alcune donne nude con in mano un cardellino fuoruscito dal naturale nido della ineffabile nudista. Tanto per indicarne solo qualcuna delle tantissime scene immonde che destano solo schifo e che dovrebbero spingere le Autorità ad intervenire con

chino) bloccando anche le due pellicole osé, "Love e erotic Love e Mala Bimba".

sigillando i proiettori e sequestrando le cassa dei soldi.

Motivazione: oscenità (articolo 528 del codice penale) e manifestazione contraria al buon costume (art. 21 della Costituzione).

Ma il blitz antiporno non è stato fiorentino. A Bolzano Luigi Persico, sostituto procuratore della Repubblica, subìssato di lettere di denuncia di cittadini, ha fatto, almeno formalmente, piazza pulita del cinema con

due giudici fiorentini che hanno preannunciato a "Panorama" l'apertura di un'inchiesta su tutto il territorio nazionale. «Vogliamo colpirli alla fonte, incriminando attori, registi e produttori: zeppi come sono di erezioni di peni, rapporti sessuali di coppia o di gruppo, scene erotiche agresti, hanno raggiunto un livello intollerabile».

E Cerrato: «Se finora c'era il problema di salvaguardare la libertà di espressione, oggi, con la manomissione delle pellicole, diventa evidente la violazione di una legge, quella sulla censura. A questo punto la procura milanese vuole andare fino in fondo e individuare chi inserisce gli spezzoni proibiti nelle pellicole».

C'era da aspettarsela questa offensiva, dice Ambrogio Moro, ingegnere, presidente della sezione lombarda degli esercenti di sale cinematografiche, il collega che gestiscono i cinema con la luce rossa, hanno esagerato, sia nella qualità, sia nella quantità dei film porno proiettati. Un generale uso con misura potrebbe portare una boccata d'ossigeno alle sale cinematografiche messe in difficoltà dalla concorrenza delle televisioni private e dalla paura della gente a uscire di sera,

che produce l'effetto opposto dando un'immagine sbagliata di tutto il cinema e contribuendo così alla sua crisi».

Nati a Milano nel novembre 1977 quando, davanti a un cinema di periferia fallimentare, il Majestic, compare la prima luce rossa il simbolo già usato davanti alle sale porno di Parigi, Londra, New York e Hong Kong e preso in prestito dalla storia del West (all'epoca delle prime ferrovie trascontinentali che tagliavano l'America dalla costa Atlantica a quella del Pacifico), i ferrarelli, giganti in spettacoli cittadine di frontiera, interrompevano l'atmosfera di lunghe setti mane recandosi da compagnie fanciulle lasciando davanti alla porta la lampada a petrolio rossa da segnalazione, in modo che la mattina dopo il caporetino sapeva di dove cercarli), i cinema porno grafici si sono diffusi a macchia d'olio in tutta Italia.

IL P.L.I. DI NAPOLI PER LA CRISI ALLA REGIONE CAMPANA

La Direzione regionale della Campania, riunita a Napoli sotto la presidenza del Senatore Alfonso Chiarriello, udita la relazione del Segretario regionale Avvocato Franco Compasso, che approva, esaminata la situazione politica regionale, esprime la sua valutazione negativa delle soluzioni data alla crisi regionale perché giudica l'attuale giunta minoritaria incapace di affrontare i problemi reali e drammatici della Campania. La giunta DC PSDI - PRI - nata per risolvere più i problemi di potere della DC che non quelli della Regione - è numericamente debole e politicamente arretrata e non risponde alle esigenze di un più articolato equilibrio tra le forze laiche, liberali, socialiste e DC. Di fronte al progressivo deterioramento della situazione economica e sociale della Campania il PLI sottolinea la necessità di una radicale inversione di tendenza dell'attuale linea immobilistica della giunta e l'attuazione di una politica economica volta ad assicurare alla Campania un sicuro e stabile sviluppo e la piena occupazione. A tal fine l'attuale giunta regionale non è in grado di assicurare il necessario e prioritario impegno politico e programmatico. Pertanto la Direzione regionale prende atto che nel momento politico attuale, sono venute a manca-

re le condizioni che furono alla base dell'astensione critica espressa dal PLI all'atto della costituzione della giunta DC-PSDI-PRI.

Nel dibattito sono intervenuti: L'on. Feruccio de Lorenzo, l'avv. Rosario Rusciano - Segretario Provinciale - il prof. Aldo Piero

Amati, il prof. Raf. Petrone Capano, il prof. Gerardo Marco, l'ing. Rosario Castrogiovanni, l'avv. Maglilio, l'ing. Guaccio, l'avv. Antoniignano, il prof. Francesco De Lorenz, il segretario regionale Gli Antonio Barra, il prof. Sibilio, l'ing. Giannone, Antonio di Palma, la preside Maranelli, il professor Fevala, Antonio Procidia, il Comm. Giulio Cittarella, l'ing. Roca e il Consigliere Regionale Amelia Cortese Adrias.

Il prof. Sibilio, l'ing. Giannone, Antonio di Palma, la preside Maranelli, il professor Fevala, Antonio Procidia, il Comm. Giulio Cittarella, l'ing. Roca e il Consigliere Regionale Amelia Cortese Adrias.

Il prof. Sibilio, l'ing. Giannone, Antonio di Palma, la preside Maranelli, il professor Fevala, Antonio Procidia, il Comm. Giulio Cittarella, l'ing. Roca e il Consigliere Regionale Amelia Cortese Adrias.

che sfocia sempre nella più abbietta demagogia. Intanto i più ideali concetti di DIO e PATRIA sono spariti dalla circolazione.

Sentiamo il popolo come la vede e che dice in proposito: una madre nostrana, tutta CHIESA, ma simpatizzante comunista, appartenente al ceto medio, mi spiaffello in viso questo suo convincimento: «sai noi vogliamo vivere in pace, inviamo prima i nostri figliuoli e poi i generali a vivere nelle loro case in pace».

Così, io aggiungo, il nemico sempre in agguato, dopo averci sfruttati e smidollati con lavori pesanti, ci destinerà tutti ad un riposo eterno, stramaledetti, però, dalle generazioni che verranno.

Nell'ESERCITO, per vie traverse, non deve penetrare lo spavalo e smidollato terrorismo; guai a tutti noi se ciò dovesse accadere, malgrado le assicurazioni fornite dal gran LAMA.

Giornalmente scende il nostro livello civile, di pari passo scende la produzione alla FIAT!

ITALIANI, mantenevi gli occhi aperti con le mani!

La cosiddetta libertà democratica fa sorgere molti turpi desideri, specie nella massa ignorante, desideri che cozzano fra loro fanno nascere il caos, di nemminima memoria!

Oggi, droga, pallone e pappanza senza lavorare sono le preferenze del nostro popolino, abbandonato e fuorviato.

Sino a quando l'Arte Militare rappresenterà la più importante attività effettiva nella vita di uno STATO libero e democratico, occorre una regolamentazione rigorosamente militare e non velenosamente politica!

In ogni Unità delle FORZE ARMATE la disciplina è la base principale dell'ordine, che mantiene tutti i gregari solidamente e moralmente uniti.

La politica è la sapiente apparenza degli uomini politici; essi credono di sapere, senza sapere. La politica non è insegnabile; la politica come la intende il nostro popolo è ambigua - sporca - piena di sgambetti e tradimenti - disonesta e ladra!

Esempio inserita nel Regolamento di Disciplina Militare, diventa il più grave dei delitti a danno dello STATO e della PATRIA!

La politica come diritto, nel nostro PAESE, è l'utile delle botteghe oscure - , non rende migliori i cittadini e mediante l'odio, li degrada e li incarognisce.

Gli ignoti EROI, che per l'unità d'ITALIA caddero nell'ultima guerra Risorgimentale e che non ebbero onore, né sepoltura, come giudicheranno le crepe alle nostre istituzioni Militari?

Quale è la esigenza prima per un popolo civile?

- la libertà - la indipendenza - la unità della PATRIA.

Ora, la disciplina, cardine delle FORZE ARMATE, si basa su due fondamenti: la concordia e la cooperazione. Per la cooperazione occorrono l'ordine e la istruzione. Senza una comune dinamica ideale, un popolo non può resistere a nulla!

- libere uscite in abito civile;

- obiettori di coscienza;

- libertà di appartenenza a partiti politici e relative propagande; siamo caduti nelle braccia di CAMBONE, il quale con spreco ci rigetta, rinfacciandoci la nostra notorietà inventiva!

Nessuno avverte che siamo costretti a vivere in un clima della più torbida e spericolata psicosi di guerra.

I comunisti, con ricatti o con gesti clamorosi, per impressionare i fatti, mirano alla conquista del mondo!

Nel nostro PAESE se c'è da riformare e regolamentare sono i partiti - (cioè infatti nazionali, soffocatori dello spirito democratico) per ridurli a DUE! Solamente DUE!!

Alfonso DEMITRY

Ecco cosa il periodico ha scritto:
«L'appuntamento era fissato per il 19 di venerdì 14 dicembre davanti al cinema Fulgor Supersex movie, la più frequentata della quattro sale con la luce rossa di Firenze. In programma, "Le pornoselle". Un pò impacciati, Adolfo Izzo e Pietro Dubolino, sostituti procuratori della Repubblica, hanno pagato il biglietto (3.500 lire), e accompagnati da una pornostar maschile, con l'uso di un altro proiettore».

Bombardati e minacciati dal terrorismo femminista, come è successo a Roma ai primi di dicembre, mal sopportati da un numero sempre maggiore di cittadini (al ministro dello Spettacolo Bernardo D'Arezzo arrivano di continuo, ad altro film con coito orale e anale, masturbazione e comparsa di sperma maschile, con l'uso di un altro proiettore».

«Nati a Milano nel novembre 1977 quando, davanti a un cinema di periferia fallimentare, il Majestic, compare la prima luce rossa il simbolo già usato davanti alle sale porno di Parigi, Londra, New York e Hong Kong e preso in prestito dalla storia del West (all'epoca delle prime ferrovie trascontinentali che tagliavano l'America dalla costa Atlantica a quella del Pacifico), i ferrarelli, giganti in spettacoli cittadine di frontiera, interrompevano l'atmosfera di lunghe setti mane recandosi da compagnie fanciulle lasciando davanti alla porta la lampada a petrolio rossa da segnalazione, in modo che la mattina dopo il caporetino sapeva di dove cercarli), i cinema porno grafici si sono diffusi a macchia d'olio in tutta Italia.

Contemporaneamente due nugoli di agenti della squadra mobile in borghese sono entrati in altre due sale a luci rosse (il Corso e l'Arlecchino) e Izzo e Dubolino, i continuava in testa pag.

HISTORIA - 2^a puntata

La Cattedrale di Cava

Dal punto di vista storico il nostro Duomo si ricollega ad un grande epoca, ad un meraviglioso movimento, ad una schiera di rinomati architetti e maestri muratori cavaesi.

Quanto all'epoca, esso è sorto nel '500, ed è opera cinquecentesca, dove la nuova idea di spazio, la sua misurazione e l'ideazione della prospettiva si armonizzano genialmente: e sono l'espressione della civiltà rinascimentale.

Il grande secolo ebbe a Cava notevolissime ripercussioni. Oggi il nostro Duomo non presenta più tutta la bellezza primitiva; i fabbricati aggiuntivi all'esterno ne hanno oscureato molto l'eleganza sognale, non così, però, da togliere al Monumento la sua imponenza, e, specie nella parte anteriore, la sua regolarità geometrica e la sua eleganza armoniosa.

Il nostro Duomo si ricollega anche ad un meraviglioso movimento. Il periodo più fulgido della storia di Cava è quello che va dalla venuta degli Aragonesi nel Regno di Napoli fino a Filippo II. Oltre a magnifiche pagine di storia politica, Cava ne scrisse altre due importanti e luminose: la prima riguarda lo sviluppo delle sue arti tessili, l'altra riguarda le espressioni valide delle sue costruzioni architettoniche.

Le gesta ardimentose di Giosuè e Marino Longo, di Aniello Ferrara, il diploma in bianco di Ferdinando, la nuova prammatica di Ferrante, il gesto generoso di Grandinetto d'Alusio: sono pagine che rimarranno nei fasti luminosi della storia della nostra Città.

Inoltre la principale fonte di ricchezza di Cava fu il commercio dei manufatti tessili: l'arte tessile valse a diffondere non solo il nome di Cava fuori del nostro territorio, ma a moltiplicare le benemerenze e le ricchezze dei suoi figli, Salvatore Pandalone, egregio e noto studioso di economia del Regno, in suo articolo pubblicato sul «Romano della Domenica» del 29 aprile 1923, intorno alla «Via Arte della Lana» in Napoli, dice testualmente: «...a Cava dei Tirreni, la città celebre per la storica Badia, dove pure doveva giungere a tanta eccezione il setificio, l'arte della lana era in fiore ed emergevano in Pietro de Abundo, Gennaro de Crescenzo, Martino de Curti, Sabatino de David, Fausto Galgardi, Angelo de Gifoni, Blandolino Salerno, Giovanni Senatore, Niuzzo de Rosa provetti tutti nell'arte del tessere».

Ma già primo di lui, Ettore Gothein, noto studioso tedesco, nel suo studio su «Rinascimento nell'Italia Meridionale», aveva rilevato l'importanza industriale di Cava per il suo ecco numeroso di opere superiori alle più importanti città del Regno, anche a Napoli. Scrive, infatti, l'illustre storico, a proposito di Napoli, che essa «...non fu mai propriamente una città industriale! sua importanza economica

era quella di metropoli commerciale del Regno; contesta bene un ceto numeroso di operai, come era naturale per una città grande e ricca, ma una popolazione industriale nel vero senso, come quella di Aquila, e, prima ancora quella della Cava, non l'ha avuta mai».

Accanto a questi ricordi di ordine commerciale e industriale, Cava ha scritto pagine visualizzanti opere di interesse architettonico.

Masuccio Salernitano asserisce che Cava «fu sempre abbondantemente fornita di singolari maestri tesitori e muratori».

C'è un brano che riguarda

Forte muraria: «Ed io, se-

guendo la istoria, dico che l'impresa del mirabile edificio del Castello Novo, la maggior parte dei maestri e manipoli de la Cava, se conducevano a Napoli per lavorare e la detta opera; ove, tra gli altri, furono due giovani del Casale de Priato, i quali non meno desiderosi de vedere Napoli, che ancora non c'erano, che per caghezzone di guadagni, una domenica mattina dietro un maestro si avviaron, e camminando con molti altri Cava e lo sfizzata avevano che costoro, che di camminare non erano usi, rimassero una gran via dietro...»

(continua)

Attilio della Porta

la di S. S. Caterina a Formello) è opera di un cavese; il precursore del Rinascimento artistico in Dalmazia fu un cavese; il monumento a Piero dei Medici, esistente nella Basilica di Montecassino fino alla tragica distruzione della celebre Badia (1944) fu eseguito in gran parte da un cavese; nel Maschio Angioino hanno lavorato ingegneri, imprenditori, manovali cavesi: le mura di Napoli, la regia Napoli-Eboli, con i suoi ponti, le torri marine, molti palazzi, molte vie, molti acquedotti... furono ideati e costruiti da cavesi.

Il grande secolo ebbe a Cava notevolissime ripercussioni. Oggi il nostro Duomo non presenta più tutta la bellezza primitiva; i fabbricati aggiuntivi all'esterno ne hanno oscureato molto l'eleganza sognale, non così, però, da togliere al Monumento la sua imponenza, e, specie nella parte anteriore, la sua regolarità geometrica e la sua eleganza armoniosa.

Il nostro Duomo si ricollega anche ad un meraviglioso movimento.

Il periodo più fulgido della storia di Cava è quello che va dalla venuta degli Aragonesi nel Regno di Napoli fino a Filippo II. Oltre a magnifiche pagine di storia politica, Cava ne scrisse altre due importanti e luminose: la prima riguarda lo sviluppo delle sue arti tessili, l'altra riguarda le espressioni valide delle sue costruzioni architettoniche.

Le gesta ardimentose di Giosuè e Marino Longo, di Aniello Ferrara, il diploma in bianco di Ferdinando, la nuova prammatica di Ferrante, il gesto generoso di Grandinetto d'Alusio: sono pagine che rimarranno nei fasti luminosi della storia della nostra Città.

Inoltre la principale fonte di ricchezza di Cava fu il commercio dei manufatti tessili: l'arte tessile valse a diffondere non solo il nome di Cava fuori del nostro territorio, ma a moltiplicare le benemerenze e le ricchezze dei suoi figli, Salvatore Pandalone, egregio e noto studioso di economia del Regno, in suo articolo pubblicato sul «Romano della Domenica» del 29 aprile 1923, intorno alla «Via Arte della Lana» in Napoli, dice testualmente: «...a Cava dei Tirreni, la città celebre per la storica Badia, dove pure doveva giungere a tanta eccezione il setificio, l'arte della lana era in fiore ed emergevano in Pietro de Abundo, Gennaro de Crescenzo, Martino de Curti, Sabatino de David, Fausto Galgardi, Angelo de Gifoni, Blandolino Salerno, Giovanni Senatore, Niuzzo de Rosa provetti tutti nell'arte del tessere».

Ma già primo di lui, Ettore Gothein, noto studioso tedesco, nel suo studio su «Rinascimento nell'Italia Meridionale», aveva rilevato l'importanza industriale di Cava per il suo ecco numeroso di opere superiori alle più importanti città del Regno, anche a Napoli. Scrive, infatti, l'illustre storico, a proposito di Napoli, che essa «...non fu mai propriamente una città industriale! sua importanza economica

Alla Caserma "Cascino", durante la cerimonia della festa del Corpo e del giuramento solenne

Cronaca di M. Alfonsina Accarino

Il traffico cittadino ha rallentato il ritmo di marcia un po' sostenuto della mia Fiesta, ma riesco a giungere a destinazione in perfetto orario.

Oggi, l'1 dicembre, presso la Caserma Cascino, in Salerno, si celebra la festa del Corpo e del giuramento, in forma solenne delle reclute dell'I.I. scaglione terzo contingente 1979. Quanto gemitò! Mio figlio Maurizio mi indica i reparti non ancora schierati mi chiede chi siano quelle persone che i militari salutano. «Sono importanti?». Gli rispondo affermativamente. Gli invita si affrettano a salire sui palchi. Ci sono tutti: autorità religiose, civili e militari. Un palo è stato riservato alle signore e qui prendiamo posto anche noi. Uno squillo, poi le note della banda

militare si diffondono chiare e sonore nell'aria calma. Una musica entusiastica, che ritma il passo dei reparti, i quali, uno dopo l'altro, si schierano di fronte ai padroni. Ammira il perfetto sincronismo dei movimenti delle reclute e le loro mani guantate di bianco, che si alternano nelle varie posizioni di attenti, presentarmi, riposo. Mi accorgo che soprattutto i ragazzi seguono con interesse la manovra e si additano le bande azzurre che attraverso il petto dei colonnelli e le medaglie che fregano le divise. Trascorre qualche minuto, quando non io. I miei occhi si perdono nel grigore tenue del cielo, desiderosi d'intravedere qualche sprazzo d'azzurro o un solco di luce dorata. Si smarriscono nel verde delle colline che proteggono questa parte in cui è stata la Caserma, affacciata dalle tinte evanescenti, estenuate dell'ultimo ornato alla fine, intimidi un poco dalla consapevolezza di assistere ad uno spettacolo unico, ma sempre nuovo, in cui si fondono malinconie e speranze. Vengo riportata alla realtà dalle parole «Onori alla bandiera». Ed è un appiattito sentito fin dall'intimo del cuore, consapevole, quasi frenetico. La bandiera avanza, come una regina, e gli occhi di tutti si fissano, commossi, ai suoi colori sgargianti. Non solo i militari, ma tutti i convenuti avvertono un fremito nel petto, un anelito a grandi cose, il desiderio di realizzare una vita più consapevole, più ricca di contenuti. O queste sono, forse, considerazioni puramente soggettive? Chissà! Forse lo sventolio della bandiera ha aperto come un varco nel mio cuore, sollecitando i sentimenti più riposti ad esternarsi. Ascolto la voce vibrante del Comandante Ten. Col. Giuseppe Troisi, che legge la motivazione dell'assegnazione della Medaglia d'oro al V.M. fatto al Capitano di corvetta Marino, ospite d'onore. La cerimonia viene se-

guita con grande attenzione, deturpato dal sangue di Maurizio, di tanto in tanto, quanti s'immorlano per la patria, e scorse tra rive rigogliose e baciata terre feconde da una fatica laboriosa e quotidiana. Scivolano le sue acque sul sottofondo del discorso del Comandante molto significative e inneggianti alla patria, al sacrificio supremo per la difesa di questo bene, all'abnegazione del coraggio di cui ha dato prova l'E.P. reggimento sui campi di battaglia (la sua bandiera si fregia di 1 medaglia d'oro, 3 d'argento, 2 croci di guerra italiana e 1 francese). Giunge il momento tanto atteso. Mentre si diffondono le note della canzone del Piave, il Comandante pronuncia le parole del giuramento «Giuro di essere fedele alla Repubblica Italiana, di osservare la Costituzione e le leggi...». S'avverte una tacita commozione. E' come se le parole stesse si fermanessero nell'aria, un attimo indefinibile, per meglio rendere consapevoli le reclute dell'importanza del giuramento. Ed il fiume queste note appare, appena consacrato ed eterno in

deturpato dal sangue di Maurizio, di tanto in tanto, quanti s'immorlano per la patria, e scorse tra rive rigogliose e baciata terre feconde da una fatica laboriosa e quotidiana. Scivolano le sue acque sul sottofondo delle magiche note della canzone e portano un anguria di pace, di fratellanza di giustizia. Come corre la mia fantasia! Come si esaltano gli occhi della mente! Come esulta il cuore! Non solo il mio, credo. «Lo giuro!» E' un unico gridio. I giurandi hanno impegnato il loro onore di cittadini e di soldati. Fuggono, poi, tributati gli onori finali alla bandiera. I reparti si muovono, si separano, invertono posizioni iniziali. Il pubblico si dirada. Le autorità si portano nella Sala Convegni degli Ufficiali, ove ha luogo il rinfresco. Anche io e Maurizio ci aviamo in quella direzione.

Negli occhi conservo l'immagine del tricolore, nel cuore custodisco l'illusione ammaliatrica di un'Italia bella, nobile, serena, non sconvolta di violenza, sequisiti, sopraffazioni, inquietudini, caos. Ancora una volta

guardo il cielo dove vagano, indolenti, nuvole grige, ma chissà perché, mi pare di scorgere qualcosa d'insolito. La Spagna, des benevoli e consolatrice, v'intreccia ghirgori augurali e, invisibile agli altri, mi sorride. Cammino più spedita e averto una grande serenità. Penso che assiste ad una cerimonia così suggestiva e significativa dovrebbe costituire un piacere e un dovere per tutti. Così penso. E considero che pure il nostro comportamento dovrebbe essere improntato ad una specie di giuramento, fatto alla vita, da parte di noi creati, alle quali l'Eterno concede il sublime dono dell'esistenza.

Rallegramenti

Ci congratuliamo ancora una volta con la nostra collaboratrice M. Alfonsina Accarino, che si è classificata tra i vincitori al Concorso di Poesia «Pablo Neruda» e tra i segnalati, con medaglie e diploma al Premio «Salernitano». Inoltre, si è classificata al Premio APUDMONTREM ricevendo la coppa della Presidenza del Consiglio Regionale della Campania e si è aggiudicata la Menzione d'Onore al Premio Internazionale di Poesia «Trofeo delle Nazioni».

Cavesi! IL PUNGOLO È IL VOSTRO GIORNALE Leggetelo, Diffondetelo, Abbonatevi

Ritornando alle lavandaie, concludiamo dicendo che quelle contadine destavano l'ammirazione dei giovani, per lo più studenti, che sgranavano tanto d'occhi nel vedere quelle bellezze incedere con passo agile e viso sorridente sotto i pesanti involti. E, nei loro riguardi, cantavano:

Lavandaia mia, sei bella 'nfra le belle.

Tu si tra le nennelle no sciore de hontà.

nennella aggraziata,

Sponta per te lo sole,

pe parte la colata chiù subbeto asciuttà.

Arnaldo De Leo

CONTROLLATE LA VOSTRA SALUTE SOTTOPONENDOVI AD UN CHEK-UP

PRESSO LO STUDIO DI DIAGNOSTICA MEDICA DIRETTA DAI DR. GIOVANNI CONTI specialista in cardiologia e reumatologia

ROSA SALSANO specialista inematologa

CAVA DEI TIRRENI Via M. Benincasa 11 Tel. 842412

l'Hotel Victoria RISTORANTE MAIORINO

Vi ricorda la sua attrezzatura per :

RICEVIMENTI NUZIALI E BANCHETTI ELEGANTI E MODERNI CAMPI DI TENNIS CAVA DE' TIRRENI Tel. 84 10 64

Napoli d'un tempo

FATTI E FIGURE

LE LAVANDAIE DEL VOMERO

L'attuale zona alta di Napoli - più esattamente il Vomero e l'Arenella - era costituita, un tempo, da verdeggianti campagne e rustiche case coloniche, intrasecate da ville e trattorie campestri o staverne come quella di «ncoppa» Antignano del Di Giacomo. Nelle villette, i più abitanti trascuravano una serena e salubre villeggiatura e v'era pure chi vi risiedeva stabilmente, per sé lontano dal chiasso cittadino. Tale costumanza era molto antica: ad esempio, nel '400, tra le ville più belle figurava quella del nostro Gioviano Ponta-

no, uno dei maggiori lettrati del Rinascimento.

Queste feroci colline erano abitate, in netta prevalenza, da contadini e emigranti che scendevano in città per la «infrascata» - l'attuale Via Sant'Antonino - allo scopo di vendere frutta ed altri prodotti della terra, nonché dalle lavandaie che costituivano uno dei personaggi più tipici del folklore partenopeo.

Eseguivano di che vivere lavando i panni delle famiglie patrizie della sottostante metropoli (che però Ferdinando II si ostinava a definire «Casalone»)

e, nel loro mestiere erano assai apprezzate rispetto a quelle degli altri dintorni.

I capi erano ritirati e riconosciuti di persona o, comunque più spesso avveniva, a mezzo di incaricate che si vedevano girare per le vie ad inizio e a fine settimana, con enormi smappate o sporte, in bilico sul capo. Erano riconoscibili anche se non portavano quei pesi, perché vestivano in maniera particolare: un giubbetto di seta rossa con gonnella celeste o viceversa ed un grembiule bianco; calzavano zoccoli di legno con nastri colorati ed i loro gioielli erano una sottile catenina e due orecchini d'oro detti «crosettes».

Le lavandaie che avevano alle dipendenze queste giovani, quando riuscivano a raggranciare un capitale, per evitare scambi, era l'applicazione a tutti il filo, il cui colore designava un numero, e la conta era fatta. Naturalmente, tutto si basava su un rapporto di reciproca fiducia e le contestazioni si riducevano al minimo.

Quando le diverse smappate giungevano alla maestra, l'operazione fondamentale, per evitare scambi, era l'applicazione a tutti i capi contenutivi, di un filo di seta del medesimo colore. La lavandaia vera e propria si faceva in grossi lavatoi o in «scufunatis». Essi presentavano nel fondo un buco (dove la parola «abucato») attraverso il quale defluiva lentamente l'acqua bollente col ranno (o lisivia) dopo che aveva attraversato tutti i panni «scufunatis». Da qui la locuzione «fare la colatas». Si usava il sapone molle, detto «di piazza», quello stesso che gli inceppatori di strade davano in cambio delle spezze, donde il detto «ca' a pezza e ca' a ssapone». Oggi si scambiano stoviglie e terraglie con stracci e roba vecchia, ma colui che pratica questo baratto è denominato ancora «ssaponato».

Inoltre alle lavandaie, concludingo dicendo che quelle contadine destavano l'ammirazione dei giovani, per lo più studenti, che sgranavano tanto d'occhi nel vedere quelle bellezze incedere con passo agile e viso sorridente sotto i pesanti involti. E, nei loro riguardi, cantavano:

Lavandaia mia,

sei bella 'nfra le belle.

Tu si tra le nennelle no sciore de hontà.

nennella aggraziata,

Sponta per te lo sole,

ciò bisognava riconsegnare.

Si correva, come estremo rimedio, a una lunga serie di «asciuttapse» sotostante.

Nell'Iris di Mascaloni è notissimo l'«Inno al Sole»; ma la più entusiastica esaltazione e la più fervida preghiera rivolta all'astro diurno era nel canto delle Lavandaie. Né in esso poteva essere tacita la speranza delle belle sfiglie di sposarsi e porre termine a quella vita grama e piena di tenti (anche se poi restavano lavandaie a vita). Ecco alcuni frammenti:

«Jesce sole, jesce sole, non te fa echiù sospirà!

Jesce sole e cea te spanne provvidenza de chi lava!

Si lo vero asciuttapane che se gode e non se pava!

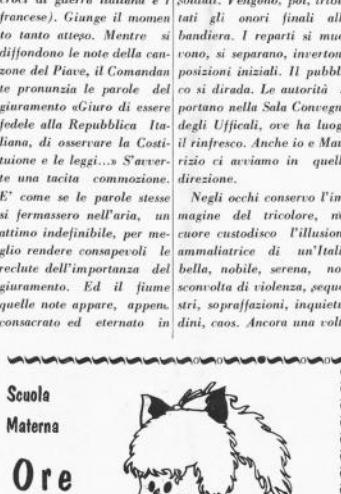
Secca, lava, tuore e spanne!

Che te pare 'sta colata?

Viene a n'auto paré d'anne che mme truove 'mmaretata!

Le nostre parole

M. Alfonsina Accarino



Corsa Mazzini, 113

Tel. 46.34.18 CAVA

DEI TIRR.

la scuola offre

- 1) TEMPO LIMITATO CON REFEZIONE ore 7,30 - ore 13,30
- 2) TEMPO PIENO CON REFEZIONE ore 7,30 - ore 17,00
- 3) VISITA PEDIATRICA MENSILE GRATUITA
- 4) PERSONALE ALTAMENTE QUALIFICATO
- 5) PRIMA CON CORSI FACOLTATIVI DI UNA SECONDA LINGUA

sull'altalena del pensiero

Incontaminati orditi

di fili

impalpabili

Fantiosi arabeschi

di un tempio

d'amore

Le nostre parole

M. Alfonsina Accarino

Incontro a vita

Eco e riso

Spuma e sponne

Che se gode e non se pava!

Secca, lava, tuore e spanne!

Che te pare 'sta colata?

Viene a n'auto paré d'anne

che mme truove 'mmaretata!

Il sistema col quale la la-

fra CRONACA E STORIA

Rubrica a cura di Giuseppe ALBANESE

LA REPUBBLICA DELLE PAURE

«Se cediamo tutti alla paura, gli operai perché si sentono fischiare i bulloni alle orecchie, il sindacato perché teme l'impopolarità, i capi perché teme l'impopolarità, i capi perché temono per la pelle, la Fiat perché teme la inefficienza della Magistratura, i magistrati perché temono rappresaglie, si forma un circolo perverso di spavento e slame tutti finiti».

Adalberto MINUCCI direttore di «Rinascita».

La espressione riportata è stata oggetto di ampio commento da parte di Enrico Mattei, titolare su «IL TEMPO» della rubrica «Il Pro e il Contro» nel numero festivo di Domenica 14 ottobre 1979. Il Mattei ha detto delle cose sagge che possono, senza sforzo mentale alcuno, essere condotte da molti milioni di italiani ed ha posto in luce quella maledetta logica, ad una dimensione regola da tempo la temperatura politica e sociale della nostra Italia, ove tutti, volenti o per paura, decidono ed amministrano la Giustizia, vivono ed enunciano giudizi, giudicando infine a seconda del ventiquello che tira, incuranti che si posa vivere ed operare, amministrare e giudicare, lavorare, e fare il proprio dovere, senza essere condizionati dalla politica. Ma gli italiani sono fatti così devono fornire al voto espresso nel segreto dell'urna ciò che in piccola misura si usa chiamare un rinculo psicologico e dare ad intendere che si è coerenti ideologicamente anche nella vita di tutti i giorni, quando se ne potrebbe del tutto fare a meno. Ma un fatto rimane incontrovertibile ed è che al di là delle parole del compagno Minucci e di quelle di Mattei, una vera, non apparente, paura, preoccupa, non da oggi la gran parte degli italiani, ne condiziona la vita; ne guasta le abitudini. Questa angoscia esistenziale che regola la vita di molti milioni di cittadini italiani si identifica a volte nella paura della vita sociale (agorafobia, misantropia) o in un'apatia che asseconda uno stato depressivo. Altre volte la paura si rivela attraverso una vera e propria aggressività o in evoluzioni samietiche o in fughe psichiche (assenteismo dal lavoro) dovute al fatto di non voler assumere o prendere delle decisioni adulte. La paura di aprirsi agli altri o di vedere in ognuno un potenziale ed effettivo nemico, la paura di un politico di divenire impopolare, la paura di un capo responsabile di un pubblico ufficio di farsi nemici i propri dipendenti, la paura di punire, la paura di ritirarsi, le sevizie dopo una certa ora e la paura, infine, di dire quel che si sentirebbe di dire come verità propria, costituiscono nel loro parossismo, un fenomeno assai diffuso che assume la forma di un panico collettivo. Questo condannabile sentimento esiste oggi, nostro malgrado, e la sua scoperta non è certamente

una novità. Ma perché tanta paura in così larghi e conspicui strati della popolazione italiana? Forse perché si è fatta entrare la politica dovunque e così come durante il deprezzato ventennio, ciascuno è diventato «homo homini, lupus». Non siamo ancora alle soffiate di ripetizioni in questa ed ai conseguenti sobbalzi notturni per seguire la polizia o essere accusati di misfatti mai commessi. E la nostra sacra amplessa dell'uomo con la sua atavica paura, cosa non ci riserva alle soglie del mattino? Attentati dinanzi, omicidi, furti con scasso, devastazioni, sequenze di persone e tutto quanto riportato nelle pur abbondanti pagine riservate dalla stampa, alla cronaca nera. Il giorno 10 novembre u.s. in una stanza nuda dell'ospedale Garibaldi di Catania, accanto a tre letti di morte con le salme di tre carabinieri, il nostro presidente della Repubblica Sandro PERTINI è stato colto da singhiozzi. «Siamo propri in guerra. E loro (i carabinieri) sono in prima linea...». E poi quasi fuori di sé «Coyi giovani, così giovani...». Più tardi parlando ai ragazzi di una scuola di Paternò il presidente PERTINI ha sognato: «Gli italiani, tendono ad autoaffogarsi e ad esaltare gli altri. Eppure, spesso si comportano meglio degli altri. Ad esempio quando non credono al ricatto delle Brigate Rosse per Moro. Moro che era un mio grande ami-

co...». Constatazioni queste, comuni ai più differenti ceti sociali, sino all'altissimo seggito del presidente Pertini; la paura, per dirloro, oggi, non fa differenza di classi o ceti, di caste o ordinamenti, avvolgono tutti come una fittissima nebbia da cui non ci si riesce a districare, né a vedere, né quel che è peggio, a fuoriuscirne. L'Italia risulta calata nelle nubi del medio evo, con un salto o ritrarsi di circa quattro secoli. Ma esiste tra questi scontri armati di brigatisti e delinquenti comuni, un qualcosa di più vero e recondito, certamente non identificabile ad occhio nudo, ed è che sul nostro suolo agiscono in nome e per conto delle grandi potenze ed a mezzo i grandi organi di spionaggio internazionali delle vere ed agguerrite bande armate, dei soldati di ventura, allenati e di alta e qualificata destrezza militare, soprattutto italiani, men tre dall'altra parte la loggia internazionale, ogni volta viene sparso del sangue, vuole ed accetta come affidabile la cronaca apparente dei fatti imputabili a delinquenza comune e circoscrita alla teppaglia locale. Tuttociò viene anche ritenuto atendibile e da buon diritto, se si pensa che la prima guerra mondiale scoppiorà per la uccisione di un solo uomo, sebbene principe ereditario, e la versione comune e quotidiana per le masse, tale la si vuol far rimanere ad evitare il peggio. Ma un fatto rimane certo ed è che l'I-

gario? Ben pochi, per la verità, hanno fatto quanto suggerito dall'Armando, ecco il sorgere della Paura, conseguente e all'inerzia e all'istigazione demagogica.

Nino Badano su «IL TEMPO» di Domenica 25.11. u.s. ha scritto: «Lo Stato che si lascia ingiurare dai delinquenti e dai ribelli e lascia indigesi i cittadini contro le loro sopraffazioni, prepara il peggio». Siamo prevedibilmente pervenuti a quella fase della convivenza italiana, a quello scontro ideologico, durante il quale quasi tutti temono il peggio, ed è proprio in questa fase critica anche se si riuscisse a trovare ancora l'unito contro l'altro armati, gli italiani del Nord e quelli del Sud, a dividere geograficamente in due la penisola: due Itali, l'una da punire, l'altra da accogliere con loro, il dilemma insomma tutto da chiarire sarebbe quale delle due Itali debba prevalere, quella marxista o quella Cristiana. A ciò va aggiunto che cittadini del mondo e senza patria hanno in Italia trovato la loro casa ideale, circolano, dettano legge, massacrano quasi indisturbati, di volta in volta, ricevendo, pare, ordini da Continenti lontani. I latini suggerivano «Principi obsta», ma per troppo tempo, in Italia, si è fatto finta o si è ritenuto opportuno di non vedere o di far passare il tutto sotto silenzio, sino alle recenti tragedie amare del presidente PERTINI, che rappresenta, nel suo dolore ed anche quando tutti noi. Ma una risposta alla espressione in epigrafe, a fra l'altro ben avvocata, l'abbiamo trovata, è un passo tratto da una lettera dell'editore Armando a Giovanni TESTORI, giornalista e scrittore cattolico del «Corriere della Sera»: «L'accuse all'italianismo, che dovrebbe portare quanto mai coraggioso e per molti altri, a sostenere l'esempio di Giorgio Amendola, che parlando in questi ultimi tempi con chiarezza il linguaggio della Verità ha reso un ineguagliabile servizio al nostro Paese ed alla sua vita democratica. Riportiamo il passo della lettera del prof. Armando: «In questa tragedia, il suo richiamo ai principali valori, rasentano quindi il retorico, perché i mali si sono ingigantiti con i fatti che proprio voi giornalisti o i chierici di allissimo livello, avete coscientemente trascurato, in quanto non meno condizionati dei giovani».

La rivista pubblica la registrazione e la documentazione sulle locazioni e sul condominio ed anche le risposte ai quesiti. Contiene, poi, tutte le promozioni, in materia, della Corte Costituzionale e della Corte di Cassazione con un articolo indicativo analitico alfabetico. Archivio delle locazioni e del condominio è, oggi, la unica guida qualificata, anche completa, per gli operatori del diritto.

E da ricordare che la casa editrice «La Tribuna» pubblica, inoltre, Archivio civile, Rivista penale, Archivio giuridico della circoscrizione e dei sinistri stradali e il decadale di legislazione. Le leggi dello Stato e delle Regioni con le decisioni della Corte Costituzionale.

Nicola Crisci

Per la pubblicità su questo giornale telefonate al n. 84 19 13

Quale decennio?

E' quello che abbiamo iniziato la scorsa notte di S. Silvestro e che chiuderà il suo ciclo nel tempo con il 31 Dicembre dell'anno 1980. Cosa esso rappresenterà per la vita privata e sociale italiane? Fervono le previsioni degli astrologhi e le interrogazioni degli cattivi sui loro positivi o negativi influssi; due età sociali dominano oggi, in Italia come nel mondo e sono tra loro in rovente contrasto. L'etica capitalistica intesa ad esaltare il valore dell'individuo, il suo spirito d'iniziativa, la disciplina della volontà per il raggiungimento del successo, la ricerca della ricchezza come segno di distinzione e di elevazione; sono valori per i quali ci siamo battuti da circa due secoli a questa parte e continueremo a farlo. D'altra parte esistono i valori caratterizzanti il modello socialista; il senso delle ingiustizie sociali, la predicazione della umana solidarietà ed ugualianza, il desiderio di venire incontro agli umili ed agli oppressi, valori già annunciati dal Cristianesimo circa due mila anni fa. La denuncia fra i due tipi di valori, di volta in volta, assume aspetti concilianti (compromesso storico) ed a volte predeale da parte del PCI quell'attacco di scardinamento del sistema per surrogarsi nella gestione di quel potere che già fu capitalistico. Mentre Berlinguer continua a ripetere: «La nostra via non è quella percorsa nella Russia ed in altri Paesi dell'Europa orientale. Anche un bidello di scuola ha il suo potere, come il fattorino di una banca, come l'ultimo dipendente comunale o di un ente di assistenza e nella misura in cui quel potere viene o meno saggiamen- te usato, viene fatto oggetto di condanna o di elogio. Quindi non basta pigliarsela solo contro i cesidetti potenti, ma ore esiste la degradazione di quel volto, già in sé, demoneico del potere, è necessario intervenire per diminuirne gli abusi. E a dire poi che chi attacca il potere ha sempre ragione! Mentre spesse volte gli stessi critici del potere non sono altro che dei frustrati che a loro volta vorrebbero essere partecipi di potere e così esponendo i peccati dei potenti in piazza, freudianamente si scaricano dei loro stessi peccati. Sarebbe dimostrazione di un'avvertita saggezza il fatto di voler inculcare nella gente maggior senso del dovere a tutti i livelli maggiore responsabilizzazione, condannando «scorci popoli» appunto, quanti, intendendo il potere solo come personale vantaggio materiale ed arricchimento e non già sacrificio e duro impegno quotidiano. Ci si auspica più cultura, maggiore informazione, talché ogni cittadino possa rappresentare una consapevole testa pensante per contribuire attraverso il suo per piccolo mondo alla amministrazione della cosa pubblica, in quanto, è bene chiarire, essa non è qualcosa che la si possa o debba riservare agli specialisti, ma ne siamo tutti direttamente responsabili e coinvolti, perirenere tutti alla conclusione che la Democrazia è qualcosa che dobbiamo

costruire, giorno dopo giorno, come il nostro futuro sociale e quello dei nostri figli. Si parla di Comunismo, Socialismo, Democrazia, Liberalismo, parole che affascinano e che seducono ma stiamo per i perdenti eroi troiani che per quelli greci. Ma la parola degli Achéi, in Italia, pare sia rivestita dai Comunisti e dai socialisti, ai quali si prospettano nell'immediato avvenire e nel corso del decennio in esame due soluzioni ai loro problemi di potere. Una diverse gli archetti di un nuovo stato rivoluzionario, dopo aver annientato quello esistente; nella seconda ipotesi, tentare ed acquistare credibilità in tutto il paese attraverso un affiancamento alla Democrazia laica e Cristiana per la gestione in dominio del potere e così venire in tal modo considerati dei socialdemocratici. Ma il peggio è che anche dopo le recenti riflessioni di Amendola il segretario del P.C.I. continua ad insistere che le sue ambizioni non si fermano a percorrere le vie della «socialdemocrazia». Di quest'ultima precisazione, molti uomini politici italiani sono rimasti sommamente sorpresi e non poteva non essere così noi siamo, invece, sorprese della loro sorpresa!

Abbiamo da fare con degli Achéi astuti e che sono da temere anche se offrono doni e con un segretario del PCI, ideologicamente allineato, ma con nel petto un cuore di marmo. I destinati italiani del prossimo decennio sono appesi ad un filo, alla cui base pendono questo cuore di marmo dell'onorevole Berlinguer, con i suoi immutati, integralisti, propensi di potere. A meno che il popolo sovrano, tra cui anoveriamo cittadini intelligenti, mansueti e generosi, negando di suffragare la tesi del Berlinguer nazionale e sottraendogli alcuni milioni di voti utili, faccia tornare il Paese amministrato politicamente da Partiti di antica, sincera, indiscussa fede democratica. Ma il Potere ha un volto demoniaco, sostiene il Ritter, trattandosi poi, di un potere contrastato potrebbe capitare di vivere per davvero in un Inferno con i suoi gironi, ma se i saggi di crociata memoria romperanno il silenzio e prevarranno, non v'è chi non veda che, il prossimo, potrebbe essere, un decennio di reale, effettiva ricostruzione, morale, civile, economica dell'Italia tutta, cheché ne pensino le minoranze Achéi.

Giuseppe Albanese

Pensioni: critiche al progetto dell'On. SCOTTI

Dal «Giornale nuovo» di Indro Montanelli del 2 di dicembre 1979 apprendiamo che nella sala dei Congressi di Milano si è tenuto, in presenza dell'on. Pietro Longo, Segretario del P.S.D.I., e di altri Deputati, un convegno sul tema: Pensioni e qualità della vita.

Al dibattito ha partecipato anche il comm. Mario EGIDIO, quale rappresentante del Sindacato Pensionisti del Banco di Napoli che, ha come Presidente il dott. Vincenzo Federici, detto rappresentante ha fatto presente che, per motivi morali ed economici, le pensioni più basse debbono essere migliorate in maniera adeguata e che i «DIRITTI QUESITI» non debbono riferirsi solo alle future pensioni, nel senso che queste saranno calcolate sull'IMPORTO COMPLESSIVO DEI CONTRIBUTI ASSICURATIVI REALMENTE VERSATI, ma debbono riguardare i sistemi pensionistici in atto al momento della riforma, che per poterne usufruire i destinatari, come contropartita, per di-

versi lustri, durante i 30 o 40 anni di servizio prestato, hanno versato determinati e corrispondenti contributi previdenziali previsti da regolamenti e contributi di lavoro.

Inoltre, Mario EGIDIO, a suo avviso, ha prospettato all'on. Longo che, parimenti agli altri Partiti al Governo, anche un Rappresentante del PSDI dovrebbe far parte del prossimo Consiglio di Amministrazione del Banco di Napoli e che nessuno, per onestà e competenza, potrà riconoscere questa carenza meglio del dott. Vincenzo Federici, che è stato candidato del P.S.D.I., a Napoli, nelle ultime elezioni politiche e che i «DIRITTI QUESITI» non debbono riferirsi solo alle future pensioni, nel senso che queste saranno calcolate sull'IMPORTO COMPLESSIVO DEI CONTRIBUTI ASSICURATIVI REALMENTE VERSATI, ma debbono riguardare i sistemi pensionistici in atto al momento della riforma, che per poterne usufruire i destinatari, come contropartita, per di-

Successivamente l'on. Longo ha rivolto critiche serrate ai contenuti politici, morali ed economici al progetto Scotti, precisando che il Suo Partito ha sempre sostenuto e sosterrà la necessità dell'adeguamento pensionistico e che non debbono essere toccati i cosiddetti «DIRITTI QUESITI» riflettenti i cittadini già in pensione.

Ci si augura che le parole si tramutino in fatti.

«... Chi di voi ha levato in tempo la sua voce contro i picchettaggi, punto di partenza forse di un'educazione alla violenza? Chi ha bolato d'infamia, senza attendere le recenti autocritiche di Berlinguer e di Lame (di Amendola n.d.r.), lo scio pero dei servizi pubblici, si all'abbandono degli ammalati alla morte? Chi ha protestato contro l'antiselazione, voluta da chi pretenderà di levare portantini e primari? Chi ha levato la voce contro lo Statuto dei lavoratori, un delitto per excesso di legittima difesa, con cui si è puntata l'arma proprio contro i giovani? Chi di voi non ha bagnato il suo giornale per uno spruzzo di Dacia, mentre di proposito non richiama l'attenzione su libri che all'estero sono presentati contenitoriamente in pagine più che in colonne di giornali come «Le Monde» e «Le Fi-

gure»?

L'HOTEL Scapolatiello

Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura CORPO DI CAVA Tel. 461084

Giuseppe Albanese

AGIP



UNICA STAZIONE DI SERVIZIO (n. 8970)
AUTORIZZATA A SERVIZIO A C.I.

Enrico De Angelis

Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni

- BIG BON
- PNEUMATICI PIRELLI
- SERVIZIO RCA - Stereo 8
- BAR TABACCHI

• Telefono urbano e interurbano
IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE
INGRASSAGGIO - VESUVIATURA
LAVAGGIO RAPIDO «CECCATO»
SERVIZIO NOTTURNO

Ricordo di un viaggio nell'Abruzzo tradizionale

La festa dei serpari

Cocullo, in provincia dell'Aquila, è un paesello di poco più di seicento abitanti, a 900 metri di altitudine, posto ai confini della Marsica col territorio Peligno. Il primo giovedì di maggio vi si svolge la festa dei serpari, una delle più interessanti manifestazioni che oggi è dato avvenire in Italia nel campo vastissimo delle tradizioni popolari.

La folla di paesani, forestieri e stranieri oggi, 3 maggio 1979 comprende anche tre persone giunte da Cava: due studentesse recatevi per motivi di studio e chi scrive.

Dopo poche case dall'ingresso del paese, v'è una piazzetta e quindi una chiesina che porta alla chiesa di San Domenico da Foligno, ivi nato nel 951 e morto a Sora nel 1031. Il Santo è invocato contro i morsi di serpenti velenosi e di cani rabbiosi, contro i lupi e gli orsi (oggi pressoché scomparsi) e protegge dal mal di denti, da febbri maligne e dalle tempeste. Su il culto, però, non è esclusivo di Cocullo, in quanto lo si riscontra, con varianti talora notevoli, in alcuni altri paesi d'Abruzzo e della Valle dei Liri.

Mi dirigo direttamente alla chiesa, già piena di gente che assiste alle messe celebrate di continuo. Mi colpisce subito il suono di una campanella presso una cappella a sinistra dell'unica navata, fatta rintoccare dai fedeli. Qualcuno, dopo il rintocco, porta la mano alla bocca per baciarla o appoggiarla alla dentatura. Nessuno tira la catenella con i denti come si faceva in passato, per ottenere la protezione contro le odontalgie.

Ritornato in piazzetta, scorgo il primo esparso. Costui, daldo sguardo distaccato ed atteggiamento di susseguo, ha tra le mani tre serpenti grigio-giallognoli, lunghi un metro e mezzo che poi pone al collo a guisa di sciarpone, o avvolti a matassa, nel cappello o sotto la giacca; se li strofina sul viso, pone la loro testa nel palmo dell'altra mano e li accarezza: sembra un glicinore coi suoi birlilli. Ben presto una folla di curiosi lo attira ed ognuno cerca di farsi fotografare da un amico con i serpi nello sfondo, mentre un compagno del serpardo dice, cantilenando: «Non avete capite che qua ce vonno li quattrine?».

Scattata qualche foto, riesco ad avvicinarlo e lo intervisto. Come tutti gli altri paesani, è di poche parole, ha diffidenza verso il registratore, strumento a suo avviso diabolico. Mi dice che quei rettili sono «cervoni», che non sono velenosi e che, pure se lo fossero, in questo giorno, per prodigo del Santo, diventerebbero innocui, come tutti gli altri serpi delle campagne circostanti. Soggiunge che se uno li vuole comprare, realizza un affare perché, con poche migliaia di lire si assicura la protezione di San Domenico per l'intero anno. Mi dice, con orgoglio, che da molti

anni fa il serpardo per... devozione e che il più autorevole è lui.

Sull'origine della dominazione dei rettili da parte del Santo, si limita a dire che da quando esiste Cocullo, è stato sempre così ed ignora che il paese, edificato sulle rovine antiche del Cocalum, già esisteva in epoca romana. Invece il rituale officiale è antichissimo e trarrebbe origine da pratiche religiose dei Marsi, fieri e bellicosi popolo preromano.

Qui siamo di fronte ad un curioso esempio di come, radicalmente, tradizioni di matrice pagana, siano state assimilate o trasformate dalla Chiesa ed elevate in clima di spiritualità cristiana.

Ed ecco una «compagnia», formata da uomini e da donne, preceduta da una croce ornata da fiori e piume variopinte. Non scorgo alcuno religioso che li guida, ma uno di essi funge da capo del gruppo. Molto bello è il loro scanto di entrate che intonano, accompagnati da due zamponi, per la discesa, fino alla porta della chiesa. Ringraziamo il Santo per le grazie ricevute, per quelle che riceveremo, ne esaltano la potenza per i mali per cui è invocato ed affermano la loro presenza, avvalorata dall'essere venuti da lontano (oggi, però con corriere e non più a piedi). Entrati in chiesa, i pellegrini, del tutto incuranti delle funzioni che vi si svolgono, inchinarsi davanti alla statua collocata a lato dell'altare maggiore, si dirigono dietro quello del Santo ove prelevano alcune manciate della terra appositamente posta in una luca della parete. Passano poi accanto alla campanella sopradescritta, la fanno vigorosamente rintoccare e si portano all'uscita.

La terra (in passato era la spazzatura della chiesa), è portata nei paesi perché le si riconosca un efficacissimo potere propiziatorio e protettivo: sparsa intorno alle case, serve a difendere i bambini e gli animali dai serpenti velenosi ed ingeneri in minima quantità in un bicchiere d'acqua, presta dalle malattie in atti. Tutto ciò, canto, prelivello della terra e suono della campanella, è in stretta connessione con il carattere subalterno della religiosità rurale nei confronti di quella ufficiale, qualificata egemone, da taluni etnografi.

Poco dopo, due ragazze in costume paesano, portano ai piedi della statua cinque grosse ciambelle, contenute in due cesti addobbiati con veli, trine e fiori. E' un omaggio al Santo in cui si vuole ravvisare un simbolo di fecondità di antichissima origine. Invece, secondo il parroco intervistato al riguardo, esso ricorda un miracolo: San Domenico multiplicò la poca farina rimasta ad una donna, dopo che costei aveva in di buon grado offerto una certa quantità per sfamare la muta.

Proprio a proposito di questa muta, un ferro del suo zoccolo (non proprio l'originale, andato smarrito), serviva a produrre la *mera* ovvero un tatuaggio a fuoco sul braccio degli uomini come prevenzione contro il mal di denti e l'idrofobia. Nella statua e nell'iconografia, San Domenico è raffigurato, infatti, con un ferro di zoccolo equino nella mano sinistra.

La parte più spettacolare della festa è senza dubbio la processione che a mezzogiorno si fa larga tra una stra-bochevole folla. Essa è costituita da una banda musicale, da alcuni sacerdoti di cui uno recante la teca con la reliquia del dente che il Santo lasciò a Cocullo (come in altri paesi) a ricordo del suo passaggio, dalle due ragazze con i cesti dei ciambelli portati sul capo ed infine dalla statua. Su questa, cinque o sei serpenti resi più vivaci perché esposti al sole, strisciano sull'abito, sulla testa e sulla aureola, tenuti d'occhio, comunque, dai serpari che seguono

con le loro mogli ed altri parenti.

Ritorno in chiesa ove v'è poca gente e, mentre rimbalzano i soliti botti, posso più agevolmente osservare un altro particolare di questa singolare commissione: di ritti pagani e religione cristiana, in una scultura dell'altare maggiore è raffigurato il miracolo della lupa la quale, rapito un fanciullo, lo lascia cadere dalle sue fauci, ammansita da San Domenico. La sacra rappresentazione che si rispetta a questo episodio, è tuttavia diffusa soltanto nel chitino, in particolare a Pretoro: anche se il fatto avvenne a Cocullo.

Al ritorno della processione, dinanzi alla statua ricollocata a lato dell'altare, in un'atmosfera resa più intensa dall'assenza della calca, ha inizio la parte conclusiva e più affascinante della festa.

I pellegrini della compagnia di Atina nei frusinate, accompagnati dagli zampognari, intonano una pastorela di lode al Santo, molto ispirata. Segue il scanto di partenze ossia di congedo, consistente nella ripetizione fino a quando si diventa felici ed afoni, dei versi:

Addio San Domenico
no stiamo di partenza
e facci la licenza,
la santa ben' d'izion.

E' molto suggestivo lo spettacolo di questi contadini che, cantando e retrocedendo senza voltare le spalle al Santo ed in ciò si ravvisa l'atavica forma di ossequio verso i loro padroni, ruggiscono, lamentante, la porta della chiesa. Per loro, adusi a misurare il tempo in relazione all'avvicendarsi delle semine e dei raccolti, questo momento chiude un ciclo annuale, forse il più importante. Durà alla commozione, per questo addio, i loro volti si riempiono di lacrima. Ritornerà al loro campo, sicuri che San Domenico Abate, quello di Cocullo, che forse ritengono diverso (perché in abito benedettino) da quello di Sora (in abito esterreno), li proteggerà ed assicurerà loro vita sana ed abbondanza raccolti.

Sono le due del pomeriggio, la sagra dei serpenti è finita, il paese si è svuotato come d'incanto ed io, uscito da un mondo che ha del surreale, mi reimmerge nella vita di sempre.

Arnaldo De Leo

Le migliori qualità di FORMAGGI Italiani ed Esteri MOZZARELLA DI BUFALA

Fratelli CAMPEGGLIA
alla traversa Benincasa, 18 - Tel. 841713
CAVA DEI TIRRENI

F.I.N.A. s.r.l.
MATERIALI ELETTRICI

materiale elettrico civile e industriale delle principali case costruttrici del settore

CAVA DEI TIRRENI
Via Gaudio Maiori, 13 (Zona industriale)
Tel. 089/844416

MOSCONI

Nel Consiglio Sup.re della Magistratura

Apprendiamo con vivo compiacimento che l'avv. Prof. Adolfo Di Majo, figlio dell'Ecc. Carlo Di Majo, Avvocato Generale della Suprema Corte che negli anni 30 fu indimenticabile ed indimenticabile Prete della nostra Città e col quale da oltre un quarantennio abbiamo conservato una sincera reciproca affettuosa stima è stato eletto Componente del Consiglio Supériore della Magistratura.

L'odierno riconoscimento premia la preparazione e la probità dell'illustre avv. Di Majo al quale quale facciamo giungere le nostre vivissime felicitazioni ed auguri che escludiamo al suo ottimo e valoroso papà.

Onomastici

Auguri cordiali per il loro onomastico ricorrenze in gennaio a:

Marcella Gargiulo - De Filippis, avv. Marcello Gargiulo, Sen. Avv. Mario Vassalli, Cons. Dott. Mario Benismoni, Avv. Gr. Uff. Mario Amabile, Comm. Mario Egidio, Prof. Mario Priso, Dott. Mario Esposito, Rag. Mario Pepe, Dott. Mario Benincasa, Prof. Mario Maiorino, Dott. Alasio Pellegrino, sig. Mario Pinto, Avvocato Mario Bisogni, Dott. Mario Pastore, Avv. Mario Sorrentino, Cav. Mario Acciari, sig. Mario Senatori, Dott. Mario Fusco, Dott. Mario Gravagnuolo, Sig. Alfonso Paolillo.

Si è soliti accusare le scimmie di imitazione irrazionale di tutto ciò che fa l'uomo e poi ci si accorge che il terribile si addice meglio all'uomo. E la solita storia della superiorità dell'uomo sullo animale per il presunto possesso dell'elemento razionale!

Finché sono gli adulti ad eseguire passivamente ciò che i persuasori occulti, i mass media, martellano, ci si può divertire con l'ironia; ma quando sono i bambini ad essere spinti dai genitori, allora l'assurdo diventa reale.

Diverse emittenti libere di offrire penosi spettacoli di bambini in libertà esibizione: femminucce vestite nei modi più impensabili, con gamba e spalla nuda e con pelli d'animale esotico; maschietti agghindati e soprattutto balli e danze indefinibili. Certe contorsioni da malati con la conseguente valorizzazione delle incipienti forme femminili fanno venire la nausea. E le mamme beate si rispecchia-

ponente della Magistratura europea; con vivo sentimento del dovere, di alta moralità, di grande preparazione e con stile di Personalità vera ed esemplare, nonché di vivo sentire per l'amicizia, fonte di sublimi gioie.

La perdita non ha limiti, di spazio e di tempo, di rimpianto rimanendo esempio luminoso.

Alla consorte, alle figlieggi ed ai parenti le più vive espressioni di cordoglio.

La morte del

Dott. Polichetti

In S. Potito di Roccapriemo, improvvisamente si è spento, quando era ancora un giovane avvocato, di professione, con modeste ricchezze, con fatica collaborazionale, al progresso del Comune e della popolazione.

Agli imponenti funerali svoltesi nella chiesa di S. Potito hanno partecipato autorità, i medici e il personale dei detti Ospedali e delle popolazioni di Rocca e dei paesi vicini, che hanno accompagnato la salma, in lunghezzi anni, aveva contribuito, con esperienza, con moderazione, con fatica collaborazionale, al progresso del Comune e della popolazione.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita. Da ultimo era stato nominato componente del Consiglio di Amministrazione della locali Azienda di Sogno, giorno ove portò il contributo della sua spiccatissima esperienza di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento il Cav. Gaetano Sabatino, nobile figura di instancabile lavoratore che la sua lunga vita spese nel culto del lavoro e della famiglia dando prova di spiccata probità di vita.

Si è improvvisamente spento

